

Da filoverde n. 1 gennaio-febbraio 2004

Periodico trimestrale della P.O. Croce Verde di Padova

SAN LEOPOLDO E MARCO ERCOLIN UN UOMO DI DIO E UN DONATORE

Padre Leopoldo Mandić per la sua gracile costituzione, era sempre stato affetto da malattie molto spesso dolorose, ma negli ultimi due anni queste aumentarono senza misura.

Durante l'inverno 1940-41, i dolori allo stomaco che lo avevano afflitto, si può dire per tutta la vita, si acutizzarono fortemente.

Non potendo più nutrirsi, perdeva le forze giorno dopo giorno e per la sua debolezza non poteva reggersi, si sostenne ancora per qualche tempo continuando a confessare, ma poi dovette cedere alla virulenza del male e mettersi a letto; ma appena le forze gli permisero di reggersi in piedi, tornò subito al confessionale.

Passò così l'estate, ma al sopraggiungere dei primi freddi invernali cominciò nuovamente ad accusare dolori lancinanti. Andò sempre peggio, venne ricoverato all'ospedale civile di Padova, ad accompagnarlo venne chiamata l'autolettiga della Croce Verde.

Vista l'esile figura del paziente e la difficoltà di destreggiarsi negli ambienti del convento con la barella, il milite di servizio se lo caricò in braccio e l'adagiò in macchina.

Il male che affliggeva padre Leopoldo era un tumore all'esofago e, durante la sua degenza, ebbe bisogno urgente di una trasfusione di sangue.

Fu allora cercato un donatore Marco Ercolin, infermiere dell'ospedale, donatore nonché milite volontario vi rese subito disponibile. A quel tempo le donazioni avvenivano da braccio a braccio: donatore e paziente erano posti su due letti affiancati.

Un ago collegato ad una cannuccia veniva infilato al braccio del primo e un altro a quello dell'ammalato; il sangue aspirato dal donatore, veniva immediatamente introdotto nella vena del ricevente con transito a doppia via nella siringa di Jubé che funzionava da pompa aspirante e premente. Durante la donazione, Padre Leopoldo, rivolgendosi a Marco, che conosceva da tempo, in quanto suo confessore, gli disse: "Ora io ho il tuo sangue e quindi siamo quasi una persona sola, sono Leopoldo, ma anche Marco".

Dopo un mese di degenza, il padre tornò in convento, sembrava rimesso, potendo reggersi e camminare, nutriva la speranza di riprendere il sito lavoro al confessionale, ma la sua fine ormai era segnata. In quei mesi il padre scrisse una lettera a Marco per ringraziarlo del "dono" che gli aveva fatto e volle incontrarlo.

Non solo, a ricordo della visita si fecero fotografare assieme. Tra i due si consolidò una vera amicizia e per Marco anche una profonda devozione, tanto che alla nascita della figlia avvenuta nel novembre del '42 dopo la morte del frate, volle metterle il nome di Leopoldina. Nei tre mesi che gli restarono di vita, dopo il ritorno dall'ospedale, padre Leopoldo continuò il suo ministero come prima. Trasformò la cameretta dell'infirmeria in confessionale. Aveva domandato ripetutamente al Signore di ascoltare le confessioni fino alla morte e questa lo colse nel mese di luglio del 1942 mentre vi preparava a celebrare la messa. Marco Ercolin continuò per anni a donare il sangue giungendo a superare le 120 donazioni e continuò a frequentare la sede della Croce Verde fino all'età di 78 anni, un anno prima della sua morte.

Marco nacque e abitò per tutta la vita a Ponte San Nicolò, come ragazzo del '99 partecipò alla Grande guerra e per questo venne nominato cavaliere di Vittorio Veneto, per la sua lunga attività in ambito sanitario sia come infermiere che come volontario ricevette anche una benemerenda da parte del Ministero della Sanità.

Gianni Ridolfi

(Per la stesura di questo racconto, essenziale è stata la collaborazione del saggista Paolo Crivellari che è anche uno dei biografi di San Leopoldo Mandić)

Nella foto:

Padre Leopoldo attorniato dal donatore di sangue Marco Ercolin e dal comandante di Croce Verde sig. Zampiron.